

IN CONTROLUCE

B. fece vedere a Feltri il lettone dove si insediò Patrizia D'Addario e chiese: «Cosa avrebbe fatto»? «Le avrei dato una botta». «Io, tre»

DI DIEGO GABUTTI

Un tempo, ma un tempo lontano, per raccontare *lo Stivalone* e i suoi abitanti c'era la commedia all'italiana: **Manfredi** e **Gassman**, **Sordi** e **Tognazzi**, l'adulterio e il divorzio, il boom, i federali, i metallurgici feriti nell'onore, **Antonio La Trippa**, i quartieri alti, le borgate. Oggi, quarant'anni e due repubbliche dopo, ci sono i talk show e i telegiornali: una tale infilata involontaria di mostri che neppure **Dino Risi** (il grande regista che nel 1963 diresse *I mostri*, il film che passò in rassegna ogni sorta di freak italiano) la potrebbe emulare, non diciamo superare. Ci sono ancora i mostri, ma non ci sono più registi del suo livello.

A parte uno: Vittorio Feltri, che col suo ultimo libro, *Buoni e cattivi. Le pagelle con il voto ai personaggi conosciuti in 50 anni di giornalismo*, Marsilio 2014, pp. 544, 19,50 euro, ebook 9,99 euro, rinnova i fasti della commedia all'italiana dei bei tempi organizzando (con l'abilità e la competenza d'un direttore del *Circo Barnum*, giacca rossa, kepi, frusta schioccante, ala-

mari gialli e tutto) una tal parata di mostri e mostruosità da meritarsi l'Oscar (altro che *La grande bellezza* di Sorrentino, una gran barba, sia pure chic). Firmato con Stefano Lorenzetto, suo abituale socio di penna, *Buoni e cattivi* promette voti e giudizi, come a scuola, ma in realtà i giudizi, per quanto spesso taglienti e definitivi, sono meno importanti degli aneddoti, delle storie e degli scatti fotografici, per esempio il livido fotocolor dell'ultima cena con **Raoul Gardini, oppure il ritratto impietoso di **Giorgio Napolitano** e la ricostruzione per aneddoti della sua carriera, o anche la foto ricordo del suo ultimo incontro col leader del partito di plastica ad Arcore.**

Come sempre, scrive Feltri, il Cavaliere «ci ha tenuto a farmi da cicerone. Arrivati alla camera, mi ha detto: «Sa, dottor Feltri, in effetti, con quella Patrizia D'Addario... me la sono trovata lì nel letto. Lei che cosa avrebbe fatto al mio posto»? Domanda retorica. Come non compiacerlo? Ho risposto: le avrei dato una botta. «Io tre». *Ecce homo*». Grande ritratto anche quello di **Milena Gabanelli, campionessa mondiale di tivù sen-**



za macchia e senza paura: «Lo stile giornalistico della signora è questo: tendere trappole. Ne sa qualcosa il leggendario **Peter Arnett**, ex inviato di guerra della *Cnn*. Si trovarono insieme a Saigon, lui la portò a visitare la strada dei bordelli e lei lo filmò mentre cercava di rimorchiare una ragazzina vietnamita in una stanza illuminata da due candele. Sputtanato a vita».

O Sergio Cofferati che da sindaco sceriffo, «alle meritorie campagne contro i clandestini ai semafori, i graffitari, i locali notturni chiassosi e i venditori d'alcolici dopo le 22, ha affiancato stravaganti ordinanze, tipo quella che vietava il piercing ai genitali». Belli anche i ritratti controcorrente, su tutti quello di **Emilio Fede**, al quale «è stato attribuito anche il ruolo di assaggiatore», diciamo così, delle «zoccole» che, secondo la sentenza che la sentenza che gli ha irrogato 7 anni 7 di galera, «mandava ad Arcore. Un bel daffare, povero Fede. Se si sobbarcava tale defatigante impegno, avrà avuto la sua convenienza. Quale? Riscuoteva una percentuale su ogni marchetta? Questo no, non è emerso. Forse percepiva

un lauto compenso dall'utilizzatore finale? È escluso. Si desume quindi che l'ultraottantenne direttore si sottoponesse gratis alla funzione sfiancante di degustatore al solo scopo di compiacere il padrone. Converrà il lettore che a una certa età è difficile e complicato scopare per proprio diletto, figuriamoci per dovere d'ufficio, tra l'altro senza alcun vantaggio, se si eccettua la gratitudine del padrone».

C'è più Italia e più tragedia e persino più indignazione in queste storielle amare e svagate che nei fondi di *Repubblica* firmati dall'intera batteria dei «professoroni». A differenza degli opinionisti alati, che si degnano di spiegarci in tono sprezzante e altezzoso (rare le eccezioni) come stanno le cose, gli autori di *Buoni e cattivi* ce lo mostrano chiamando a raccolta i *mostri fancazzisti*, quelli benevoli e *ciabattoni*, la brava e brutta gente. È la differenza che passa tra un film ben fatto, dove le cose si vedono, e un film da dilettanti, tipo appunto le pellicole italiane da Oscar, dove tutti parlano, parlano, parlano e non succede un piffero.